

critica

Sereni nel «secondo mestiere» di un poeta tra i poeti

DI **ROBERTO CICALA**

«**F**ino a che punto questo libro, riscattandosi dall'abborrita letteratura, è un atto di vita?» si chiede Vittorio Sereni nel 1956, a proposito di un manoscritto di Turoldo, in una delle schede di lettura a lui richieste da Mondadori: esse rappresentano, andando ben oltre il solo parere di pubblicare o meno un testo, «una sorta di cronaca del gusto di quegli anni». Lo annota Francesca D'Alessandro, la curatrice, introducendo ottantadue relazioni editoriali inedite che ha ottimamente curato sotto il titolo di *Occasioni di lettura* mettendo a frutto un'idea di Dante Isella. Le prime risalgono al 1948, quando il trentacinquenne autore del *Diario d'Algeria* accompagna il giovane Zanzotto a conoscere Montale al "Corriere". Sono gli anni del Blu Bar con Solmi, Bo e altri: Sereni traduce e fa consulenze letterarie mentre insegna alle superiori, passando poi all'ufficio stampa della Pirelli, prima di approdare alla direzione editoriale in quel 1958 in cui il suo compagno d'università Alberto Mondadori lascia l'editrice del padre Arnoldo per fondare il Saggiatore. Come già chiarito da Gian Carlo Ferretti, la sfera lirica di questo «poeta e di poeti funzionario» è illuminata anche dal suo "secondo mestiere", iniziato proprio con questi giudizi editoriali. Anche Pasolini (proposto più volte a Mondadori e accolto da Sereni nei «Quaderni di poesia» della Meridiana) parla di quelle brevi relazioni, spesso non più di una pagina, come "prosa critica": «mi sono visto davanti la mia identità poetica, come se si fosse distaccata da me». In un decennio vanno da un giovane Arpino lirico (che fa dire al consulente mondadoriano: «l'esperienza ermetica è ormai alle spalle; i modelli non sono più Ungaretti o Montale... ma Pavese») a Beckett, Cattafi, Sanesi e Risi. Zanzotto, il giovane di Pieve di Soligo, aveva proposto un'opera dal titolo *Come una bucolica*: «il titolo è coraggioso, in questo libro coraggiosissimo, ma è la sola cosa che toglierei» annota Sereni in modo fulminante, aggiungendo: «il titolo non vale il libro, che è forte e ricco, il più imprevedibile libro di versi i-

taliani... che fa un passo avanti per tutti». E così *Come una bucolica* cambierà titolo in *Vocativo*. Sereni riflette molto di se stesso in alcuni dei passaggi del suo giudizio editoriale, che dunque si fa occasione non soltanto di lettura ma anche di comunione culturale e lirica, altrove così spiegata: «tanto più apparterrò agli altri e tanto più gli altri si specchieranno in me». La scrittura crea attese, speranze, vita. E non a caso l'anno prima, firmando una delle ultime schede editoriali a proposito di un manoscritto di padre Turoldo che sarebbe poi stato pubblicato col titolo *Non hanno più vino*, scrive: «siamo tutti d'accordo, cattolici o meno: la parola, anche se non è quella del Vangelo, è sempre un atto di vita». Luino, la città natale di Sereni, fino al 28 maggio gli dedica a Palazzo Verbania la mostra *Parole per musica fiorite*.

Vittorio Sereni

OCCASIONI DI LETTURA

Aragno. Pagine 224. Euro 20,00